

L'ANALISI

PERCHÉ LA GUERRA
RESTA UN'OPZIONE

NATHALIE TOCCI

Biden ha riconfigurato la rivalità globale come uno scontro tra democrazie e autocrazie. Il Summit

mit delle democrazie ne è l'ennesima conferma. Eppure il leader Usa è riuscito a stabilire un dialogo con uno dei simboli più noti dell'autocrazia globale: il presidente russo Putin. - PAGINA 15

L'ANALISI

I sogni irrealizzabili di Vladimir minacciano una nuova guerra

NATHALIE TOCCI

Il presidente Joe Biden ha riconfigurato la rivalità globale come uno scontro tra democrazie e autocrazie. Il Summit delle democrazie, che riunirà virtualmente oltre cento Paesi, ne è l'ennesima conferma. Eppure Biden è riuscito a stabilire un dialogo con uno dei simboli più noti dell'autocrazia globale: il presidente russo Vladimir Putin. Biden è rispettato a Mosca. Ne apprezzano il pragmatismo, l'enfasi sulla stabilità strategica in Europa e non sulla democrazia in Russia. Biden tratta Putin come avversario, ma anche come leader globale. Putin si sente riconosciuto e questo, di per sé, è già una vittoria.

Il primo vertice tra i due presidenti l'estate scorsa era andato sorprendentemente bene. Il secondo, svoltosi ieri, non altrettanto.

Il summit Biden-Putin è stato voluto fortemente dal Cremlino. C'è chi sostiene che l'escalation in Ucraina in queste settimane abbia come fine anche il riconoscimento della Russia come grande potenza da parte di Washington. Per Biden, il vertice ha luogo sullo sfondo di una serie di crisi, che hanno, direttamente o meno, coinvolto pure Putin.

La prima è quella dei prezzi del gas in Europa, che Washington sostiene - in realtà a poca ragione veduta - sia in par-

te fomentata da Mosca per estorcere all'Unione europea il via libera sul gasdotto Nord Stream 2. La seconda è la guerra ibrida lanciata dall'autocrate bielorusso Aleksandr Lukashenko, disumanamente strumentalizzando i migranti alla frontiera orientale dell'Ue. La crisi dei migranti è probabilmente frutto del sacco di Minsk, ma non sarebbe mai stata innescata senza il consenso del Cremlino.

La terza e ultima crisi è appunto quella ucraina. Da due mesi Washington è al corrente dell'ammassamento di truppe russe ai confini ucraini. Si parla di 100 battaglioni tattici che potrebbero attaccare il Paese a gennaio. Dopo gli avvertimenti del segretario di stato Antony Blinken e del segretario generale della Nato Jens Stoltenberg, il vertice tra i due presidenti era stato voluto per calmare le acque.

Ci sono pochi motivi che spingono razionalmente la Russia in una nuova guerra in Ucraina. Sperare di ripetere il colpo del 2014 - quando Mosca riuscì ad annettere la Crimea senza spargimento di sangue - è irrealistico. Gli americani, così come gli europei, difficilmente combatterebbero in Ucraina, limitandosi probabilmente a sanzioni economiche nei confronti di Mosca e un sostegno militare a Kiev. Questa non è per Putin una novità. Quello che il Cremlino senza dubbio però sa è che Kiev è infinitamente più preparata militarmente di quanto non lo fos-

se sette anni fa. Delle 200 mila truppe ucraine, non meno di 30 mila combatterebbero realmente. Una seconda guerra sarebbe letteralmente un bagno di sangue. Un conflitto reale sarebbe più cruento e infinitamente più costoso della versione ibrida che Putin conduce da anni in Ucraina, e non solo, con qualche successo.

Nonostante l'interesse tanto americano quanto russo di evitare una nuova guerra, potrebbe comunque succedere. Le richieste di Mosca sono difficilmente accettabili. Putin vorrebbe vedere l'attuazione dell'accordo di Minsk da parte di Kiev - riguardo la federalizzazione del Paese - come precondizione dell'implementazione da parte russa riguardo la propria presenza militare al confine. Politicamente è impossibile per il Presidente ucraino Volodymyr Zelensky procedere in tal senso. In realtà, infatti, l'accordo di Minsk non è stato implementato perché probabilmente non è implementabile; è il tipico dilemma dell'uovo o la gallina.

Ancora, il leader russo vorrebbe una garanzia scritta che la Nato non si allargherà mai



all'Ucraina (e pure alla Georgia). Probabilmente questo non accadrà in ogni caso, ma Biden non può garantirlo. A meno che l'Alleanza Atlantica stessa non decida unanimente di cambiare il proprio statuto eliminando la possibilità dell'allargamento, come può un leader, pur essendo l'azionista di maggioranza, dire che un terzo Paese europeo non farà mai parte della Nato?

Putin vorrebbe inoltre mettere fine al formato Normandia tra Russia, Germania, Francia e Ucraina, instaurando un quadro negoziale che escluda

sia Kiev sia gli europei. Biden ha accettato di incontrare Putin, ma lo ha fatto dopo aver consultato Berlino, Parigi, Londra e Roma, e ha comunicato che avrebbe successivamente informato sia gli europei sia Kiev degli esiti.

Al Cremlino, insomma, si auspica un mondo in cui le grandi potenze, tra cui la Russia, decidono le sorti del mondo sopra le teste dei piccoli e delle società. È un sogno irrealizzabile. Ma non svegliandoci per tempo rischiamo di scivolare in una nuova guerra. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA